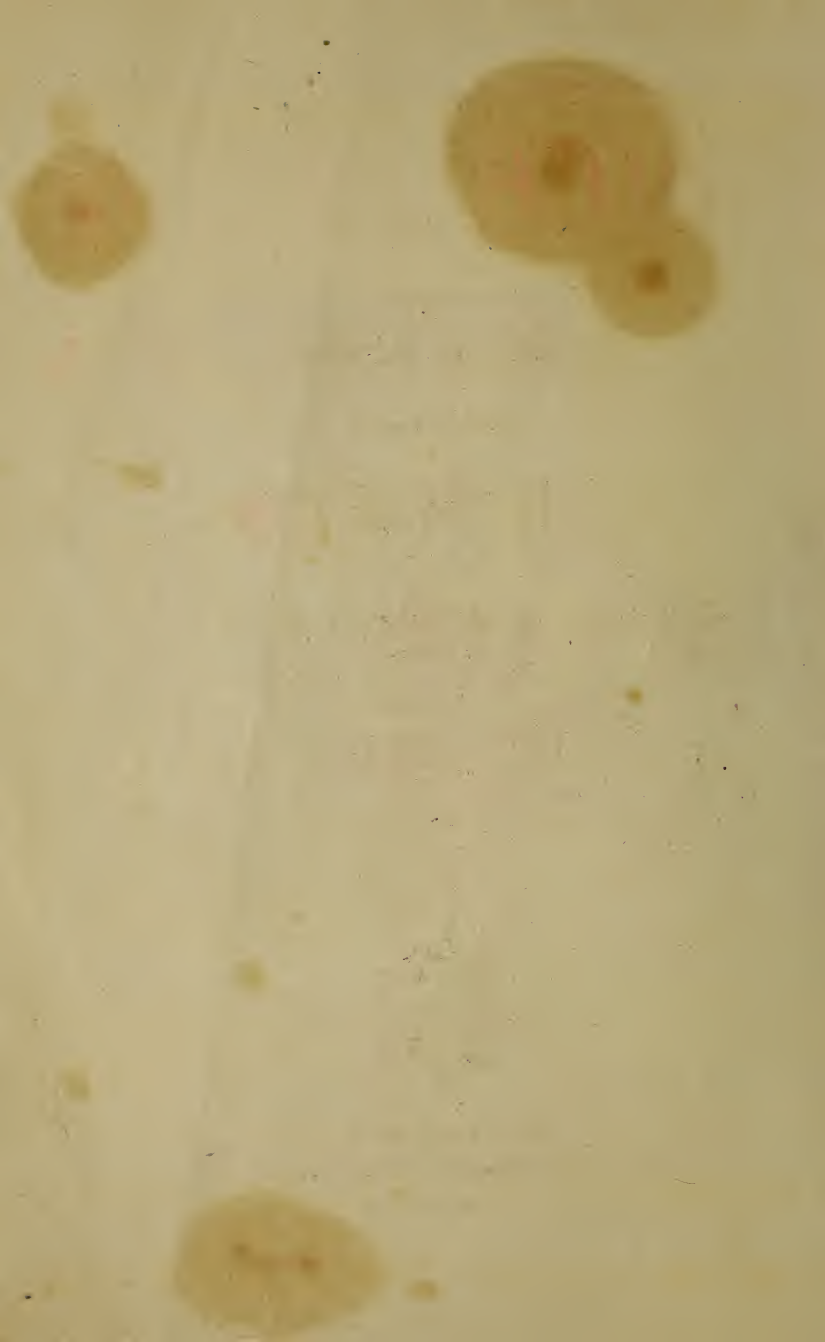
IL DUCA D'ALBA

DI

Donizetti

MILANO F. LUCCA

36581

IL DUCA D'ALBA

Opera in Quattro Atti

PAROLE DI

EUGENIO SCRIBE

Musica del Maestro

G. DONIZETTI

Versione ritmica di A. Zanardini

DA RAPPRESENTARSI

al R. Teatro Apollo di Roma

Stagione di Quaresima 1882.

MILANO

Stabilimento Musicale Ditta F. LUCCA.

12-81.

PERSONAGGI

Il Duca d'Alba, governatore dei Paesi Bassi, in nome di Filippo III	Sig.[r]	GIRALDONI LEONE
Sandoval, capitano spagnuolo	Sig.[r]	FREY IGALMER
Carlo, altro uffiziale	Sig.[r]	PAROLI GIOVANNI
Un Taverniere	Sig.[r]	SARTORI ROMEO
Marcello di Bruges, – giovane fiammingo	Sig.[r]	GAYARRE GIULIANO
Daniele, birrajo	Sig.[r]	SILVESTRI ALESSANDRO
Amelia d'Egmont	Sig.[a]	BRUSCHI-CHIATTI ABIGAIL

Coro

di Soldati – Spagnuoli – Fiamminghi

L'Azione si svolge: nei tre primi Atti e nel primo Quadro del quarto a Brusselle. – Nell'ultimo quadro nel porto d'Anversa, sulla Schelda.

– Epoca 1573 –

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra
Signor **Marino Mancinelli**

Maestro istruttore dei Cori
Sig. **Molajoli Vincenzo**

Maestro Istruttore della Banda
Sig. **Santinelli Giuseppe**

Direttore di Scena
Signor **Canori Guglielmo**

Suggeritore
Signor **Baccigalupi Giovanni**

Vestiarista
Ditta Successori **Vicinelli**

Scenografi
1.ª Scena, Signor **Bazzani Alessandro**
2.ª e 3.ª Scena, Signor **Ciccognani Augusto**
4.ª e 5.ª Scena, Signor **Bazzani Luigi**

Macchinisti
Signori **Morelli** e **Smith**

Attrezzista
Signor **Unzer Andrea**

ATTO PRIMO

Scena Prima.

La scena rappresenta la piazza del palazzo comunale a Brusselle, in un giorno di Kermessa. — Nel fondo, il palazzo, cui si accede da una breve gradinata. — Nel mezzo della piazza, una colonna. — A diritta, verso il proscenio, la fabbrica di birra di Daniele. — A sinistra, verso la prima quinta, l'ingresso della caserma degli archibugieri.

All' alzarsi della tela, la Kermessa è animatissima. Nel fondo, popolani e popolane intrecciano le danze nazionali. Quadro di festa fiamminga. A dritta ed a sinistra alcuni Borghesi di Brusselle, seduti ad ampie tavole, con grandi coppe di birra davanti.

Dalla caserma, a sinistra, escono **Sandoval, Carlo** e parecchi Soldati spagnuoli.

Sandoval ed i Soldati

O Spagna, o suol natio, io brindo a te!
La gloria ti è compagna,
Guida, la santa fè!
Viva la Spagna,
Evviva il Re!

(Le danze cessano. Sandoval e i suoi soldati si accostano alla tavola di sinistra. Sandoval dà di piglio ad un bicchiere che era stato ricolmo da un borghigiano e lo beve. — I soldati fanno altrettanto, scacciando i Fiamminghi ed occupando i loro posti.)

Carlo

Del luppolo che mussa e che scintilla,
La dolce ambrosia, o fiammingo, a noi dà!
A noi pertien, poi che l'asta qui brilla
Della Castiglia ed a temer non ha!

Sandoval

Nostr' armi conquistâr — tra battaglie e tempeste
Un nuovo mondo e a noi legâr sua fè!
E il sol giammai de' caldi rai si sveste
Là dove impera delle Spagne il Re!

Sandoval ed i Soldati

O Spagna, o suol natal, io brindo a te!
La gloria ti è compagna,
Guida, la santa fè!
Viva la Spagna,
Evviva il Re!

I Fiamminghi
(sottovoce)

Sia Spagna maledetta ed il suo Re!
Ovunque il terror l'accompagna,
Rischiaran i roghi sua fè!
Morte alla Spagna,
Morte al suo Re!

Sandoval

Fè d'idalgo, signori, - non si bee che a Brusselle
Tal cervogia, che val - il miglior Setubal!
Tavernier fortunato - vuoi dir dove la pigli?

Il Taverniere
(levandosi il berretto in atto rispettoso)

L'ho da mastro Daniel - un birraio model,
Che dimora laggiù. -
(additando la fabbrica di birra)

Sandoval
(a Carlo)

Che ne sai sul suo conto?

Carlo

Un fiammingo di sangue - un devoto ai Nassau,
Che, a' lor armi fedel, - trama un nuovo tranel!
Dal fiero suo parlar - sempre erompe l'affronto
Per noi, pel Duca d'Alba - e con baldo sermon
Ardì commiserar - il fu conte d'Egmont!

Sandoval

E il nostro condottiero - ad un ribel rubesto
Volle i giorni sparmiar? - Male oprò!

Alcuni Ufficiali
(additando i bicchieri ricolmi)

Bene ei fè!

Chè dei nettari è il rè! -

Il Taverniere
(sottovoce a Sandoval)

A noi, mirate! ci vien
Le man conserte al sen...

Scena Seconda

I precedenti e **Daniele**, che esce dalla birreria, a diritta. Lo precedono alcuni giovani birrai, che spingono innanzi delle cariuole con orciuoli di birra.

Sandoval

Ed al varco io l'arresto.

(accennando Daniele ad alcuni de' suoi)

Da voi tradotto sia - al posto più vicino
Presso gli archibugieri! -
Orsù! chè più si tarda? Inteso avete?

Daniele

Con gran piacer!

(accostandosi a Sandoval)

Sei scudi d' ôr!

Sandoval
(sghignazzando)

Davver?

Daniele
(con bonarietà)

Lo scotto è assai modesto... -

Sandoval

La celia è assai scipita!

Daniele
(come sopra)

È il suo prezzo...

Sandoval
(con alterigia)

Il suo prezzo? e da qual dì
Taluno ardì far pagar lo Spagnuolo
Il ben di cui dispone?

Chè tutto gli appartien - terre, beni e persone!
Non tenete ad onor - o vil gente fiamminga,
La sete di calmar del vincitor?

Daniele
(con impeto d'ira)

Dei predon!

Gli Spagnuoli
(alzandosi)

Lo freddiam!

Sandoval
(trattenendoli)

No - no, davver!

(accennando ad Amelia che esce dalla birreria)

Or, chi è mai questa bella,
Che vedesi apparir? Se è figlia sua,
Perdonato sia pur, ma sol per ella!

Scena Terza

I precedenti, **Amelia**, in abito nero, esce lentamente dalla fabbrica a destra. Si avanza meditabonda e senza curarsi di quanti la circondano.

Sandoval
(a Daniele)

Qual ha nome? e perchè - quella veste feral?

Daniele
(con accento cupo)

Veste il bruno del duol. -

Sandoval

E per chi?

Daniele

Per suo padre,
Che assassinato fu!

Sandoval
(con accento di commiserazione)

Ahi! sventurata!
E da quando qui sta? -

Daniele

Sol dalla notte andata!

Sandoval

»E ospitarla puoi tu?

Daniele
(vivamente)

»Troppo felice
»Io son d' offrirle amico asilo.

Sandoval

»Agnato
»A lei non sei?

Daniele

»Lo sono. È mia pupilla.
»De' suoi congiunti almen servii fedele
»La causa e spenderei vita e fortuna
»Per essa!

Sandoval

»A lei fornir puoi una dote
»Assai pingue, che può d'uno Spagnuolo
»Tentare il cor!

(movendo verso Carlo)

»Noi ne riparleremo!

Daniele
(fra sè)

»È troppa audacia!

Amelia
(la quale non ha presa alcuna parte ai loro discorsi, volgendosi a bassa voce a Daniele)

È dunque quì, Daniel?

Daniele
(come sopra, additando la colonna)

Sì, sì, su questa piazza... Ivi, tra il folle
Tumultuar d'indifferenti plebi
Ne vidi rotolar la nobil testa.

Amelia
(cadendo in ginocchio presso alla colonna)

Ah! padre mio,
Io ti vendicherò! Lo giuro a Dio!

(si ode nelle strade vicine uño strepito di tamburi e di grida:)

All'armi! Il Duca d'Alba!

Carlo
(guardando dalla strada a sinistra)

Sì, ne veggo la scorta.

Sandoval
(sorridendo)

Egli al palazzo
Si reca di città per un novello
Balzello che alle Fiandre unite chiede
E che pagar sapran - qual nobile mercede
Che in dritto a noi rivien...

Carlo

Un grand'uomo!

Sandoval

Un eroe!

Carlo

Un amico dei prodi! -

Sandoval
(sorridendo)

Delle imposte il signor!

(volgendosi e scorgendo Amelia, la quale è sempre in ginocchio presso alla colonna)

Al Duca d'Alba hai tu - a chieder grazia alcuna?
Che, dove ei passi appena, - cadi prona al suo piè?

Amelia
(alzandosi vivamente)

Io prostrarmi?

(sottovoce a Daniele)

Dinanzi - a chi il padre m' ha spento?

Daniele
(come sopra)

Frenar ti dèi, poichè, sol ch'egli appaia
Il tiranno esecrato, ognun vedrai
A trasalir, chè questa plebe vile
Crede ch'abbia a ferir sol collo sguardo!

Scena Quarta

I precedenti. - Il **Duca d'Alba**, che in lettiga chiusa si reca al palazzo di città, preceduto e seguito da Albanesi, Archibugieri e Guardie vallone. - I Magistrati e notabili della città vengono appresso, a piedi.

(Carlo ed i suoi soldati, usciti dalla caserma, si mettono in ordine di battaglia e presentano le armi. I tamburi rullano, le bandiere si abbassano al passaggio della lettiga che sale lentamente i gradini del palazzo di città. Sandoval va sulle traccie del Duca.)

Coro di Spagnuoli

Onor a lui, che ogni eroica parola
Col suo valor è avvezzo a superar!
Nobil campion della gloria spagnuola,
L'aste anzi a lui si debbono curvar!

Coro di popolo
(sottovoce e parlando gli uni cogli altri)

Mira là l' uom che desola
E le terre e i casolar!
In sua man l' asta spagnuola
Il sangue nostro a fiotti fa versar!

(I soldati spagnuoli guardano biecamente i popolani e gridano ad alta voce)

Onor! Onor! al nostro condottier!

(Sandoval e gli uffiziali hanno raggiunto il corteggio. Non rimangono in iscena che D. Carlo ed alcuni soldati. Costui si accosta ad Amelia che è rimasta sola e meditabonda in un angolo della scena, a dritta)

Carlo
(ad Amelia)

Perchè tra questa turba - che manda il gran saluto,
Gli sguardi tuoi son chini - e il labro tuo sta muto?
Grida con noi: Viva il governator!

(Amelia lo guarda con disprezzo e non gli risponde)

Daniele
(avanzandosi)

Dritto n' hai tu?

Carlo

Tu dèi - mastro gentil, tacer!
Vo' che meco ella gridi: - Viva il governator!
E vo' di più che intuoni - qualche canto spagnuolo!

Daniele
(mettendo mano al pugnale)

Ti scosta! o di mia man - pel suo Dio! qui t'immolo!

Amelia
(piano a Daniele, trattenendolo)

Folle sei! vedi ben - che costui non è in sè!

(In questo frattempo alcuni soldati hanno portato una gran tavola in mezzo della scena. Essi siedono per bere)

Carlo
(percuotendo la tavola)

Su! la canzon spagnuola,
Che inneggia al Duca d'Alba!

Amelia
(mal frenando un impeto di sdegno)

Ah! non la so cantar!

Carlo
(sedendo e versandosi da bere).

Ebbene! canta allor quel che ti par!

Daniele

Vitupero! Abbominio! Ah! per costoro
Nulla di sacro v'ha!

Amelia
(guardandoli e fissando Daniele con forza)

Sia pur! io canterò!

(gli Spagnuoli stanno seduti intono alla gran tavola recata da essi nel mezzo. Dietro a loro il popolo in giro)

Amelia
(avanzandosi)

In seno ai mar, preda all'atra tempesta,
Al nobile vascel - più speranza non resta!
Dei venti al sibilar - e tra i furor del mar
Il grido a te non vien del marinar?

Dio tutelar,
Deh! calma alfine
Il tuo furor!
Pietoso ascolto
Porgi al pregar
De' figli tuoi,
Iddio Signor!

E. Dio dicea ne' suoi responsi allora:
Dee l'uom ripor sua fè - sol nella mia pietà?
Salvezza ognun dal ciel implora
Ed in sua mano ei l'ha!

Coll'audacia l'uom risponda,
Ed, i nembi a dominar,
Tutti l'opra insiem confonda!
Chè il periglio appressa... è là!...
Ah! sì - prode e vigil ciurma,
Non ti dèi disanimar!
Sol che ti voglia salva - Iddio ti salverà!

(guardando il popolo che la circonda)

A qual fin smarrir la spene?
Manca il sangue a' nostre vene?
O, colpiti di stupor,
Vi fa pallidi il terror?
La morte vien e vi coglie in sopor!
Sorgiam! sorgiam! tra le fiere tempeste
Che minaccian dal ciel le vostre teste!
Si desti ognun! sì, tutti insiem sorgiam!

Il Popolo

Quale ardir! qual linguaggio!
Il suo dir il coraggio
In noi rinascer fa!
Vendichiam tanto oltraggio,
Cessi il vile servaggio!
Vogliam salvarci e Dio ci salverà!

Gli Spagnuoli

Per quanto sia peccato,
Del canto innamorato
Che l'ugola ci dà,
L'umor è a me più grato
Che vellica il palato
E inebriato m'ha!

Il popolo
(a bassa voce, a Daniele)

La fanciulla fiera e bella
La conosci? chi è mai ella?

Daniele
(come sopra)

È la figlia d'Egmont.

I Fiamminghi
(fra di loro, con segni di riverenza)

Figlia d'Egmont!

(facendosi intorno ad Amelia)

Del padre tuo c'ispira
Omai la nobil ira!
Le Fiandre insorgeran
E ti vendicheran.

Amelia
(come ispirata)

Ah! più non v'ha periglio...
Rinascon spemi in cor...
Ei vien... ei vien! d'Olanda il bel naviglio,
Ne ho scôrti i tre color!

I Fiamminghi

Corriam! in nostra man brilli l'acciar!
I nembi dominar
Saprem, la patria a libertà tornar!

Amelia
(con forza, fissando gli spagnuoli)

Intesa m'hanno i fieri marinar
E la speme nei cor torna a brillar!

(I Fiamminghi esaltati stanno per iscagliarsi contro gli Spagnuoli. Ad un tratto sul peristilio del palazzo di città comparisce un uomo vestito di nero, solo e senza guardie)

Tutti
(sbigottiti)

Il Duca d'Alba!

(Poco a poco, i Fiamminghi si diradano e si accostano alle loro case, lasciando spopolato il centro della piazza. Il Duca scende lentamente e tranquillamente la grande scalea. I soldati si alzano. Daniele ed Amelia rimangono soli verso il proscenio.)

(Ad un gesto del Duca, la piazza si sgombra; restano in iscena soltanto il Duca, Daniele ed Amelia.)

Scena Quinta.

Amelia, Daniele e il **Duca d'Alba.**

Tutti

Oh terror!

Amelia
(a parte)

Che' vedo io mai?
Sol ch'egli appaia, incôlti gli ha il terror!

Il Duca

Popol fiacco, vil, abbiétto,
Che trasali al mio cospetto,
Un mio cenno, un sol mio detto
È voler per te del ciel!
Nei folli ardimenti
Non un fra lor genti
Sarà che s'attenti
Quel giogo spezzar!
Li tengo, li afferro, li stringo in mia man!
Resistere è van!

Amelia

Cupo orror mi stringe il petto
Nel sentirmi al suo cospetto...
È il tiranno, il vil reietto
Dalla terra e insiém dal ciel!
Padre! o padre! chi raffrena
Dell'ambascia in me la piena?
Fu colui, fu il maledetto
Che ti schiuse il freddo avel!

Daniele

Del tiranno vil, abbietto
Truce e pallido è l'aspetto...
Strazia ed agita il mio petto
Ansia orribile, crudel!
O mio nobile signore,
Di quel barbaro il furoré
Ti squarciò col ferro il core,
Ti dischiuse il freddo avel!

Scena Sesta.

I precedenti, e **Marcello.**

(Marcello, giungendo dal fondo, non s'avvede della presenza del Duca e accorre verso Daniele ed Amelia)

Marcello

Amelia!

Amelia

Oh ciel! Marcel!

Daniele

Sogno non è?

Marcello

Non è! da Bruge io giungo
E accorsi quì... libero son...

Daniele

Che parli!

Marcello

I giudici, cui fà - tremar la tirannia,
Infidi ai riti lor - rei non ci proclamâr...

Daniele

Vero saria?

Marcello

D'assolverci hanno osato!
Nè temon lo scoppiar - dell'atro nembo irato.

Il Duca

Del Duca è d'uopo allor - ammirar la clemenza...

Marcello

Se fiacchezza non fosse - il braccio suo talor
Dal versar sangue uman stanco riposa...
Per meglio poi ferir!

Amelia

(con terrore)

Taci!

Marcello

E perchè
Con voi, miei fidi, tacerei, se noto
V'è qual odio costui nel cor mi desti?

Il Duca

Odio hai detto? perchè, se nol conosci?

Marcello

E d'uopo qual ne avrei? del popol mio
Flagello, ei tutto rovesciar costuma...
Tra stragi e fra tempeste ei sol patiboli
Seppe tra noi rizzar!

Amelia

Imprudente!

Marcello

In che mai? Se in questa terra
Resta un felice, a me lo dee segnar!

Il Duca
(tranquillamente)

Tu lo vedrai! raffrena il cieco ardor!

Marcello

E dove?

Il Duca

A te dinanzi!

Marcello

Il Duca!... oh ciel!

Amelia

Mi sembra di morir!...

Il Duca

Chè non rispondi?

Marcello

Nol poss'io!... sono inerme...

Il Duca
(a Sandoval che esce dalla caserma con alcuni soldati)

Ognun disgombri!

(ad Amelia e Daniele)

Voi pur!... (a Marcello) Tu sol rimani!

(Daniele ed Amelia entrano in casa. Marcello ed il Duca restano in iscena. Nel fondo Sandoval e i soldati, coll'archibugio in ispalla, attendono gli ordini del loro capo)

Scena Settima

Il **Duca, Marcello, Sandoval,** e i Soldati nel fondo.

Il Duca

Nome qual hai?

Marcello

Marcel. -

Il Duca

Non più?

Marcello

Marcel di Bruge
Bruge, di cui gli spaldi - mi offrirono rifugio.

Il Duca

E tuo padre?

Marcello

Di lui - alcun non mi parlò!
Pur dal nostro bel suol, a quanto io so
Dal crudele invasor
Finì bandito i suoi miseri giorni.

Il Duca

E tua madre... rispondi! -

Marcello

Ahi! me la tolse il cielo!
Corre un anno in tal dì ch'ella moria...
Ma saprò ritrovarti, o madre mia!

Il Duca

Pure... pria di morir
Alle mani d'Egmont - non t'ebbe un dì fidato?

Marcello

Sì - a quel nobile Egmont - quell'eroe...

Il Duca

Quel ribelle.

Marcello

Sul sentier dell'onor - io fui da lui guidato
A' fini suoi fedel - mi fia sacro modello
Se non la vita, la sua morte almen!
Tutto or sai! l'ira tua mi squarci il sen!

Il Duca

Dei baldi ardimenti
Mi abbaglia l'ardor!
Dispregia i tormenti
Il fiero suo cor!
La patria sol vede,
Securo di sè,
La nobil sua fede
Non cerca mercè!

Marcello

Un vil io non sono...
Ben so che il tuo cor
Ignora il perdono,
Nè provo terror.
Salir vo' da forte
Il palco fatal...
È bella la morte
Pel suolo natal!

Il Duca

Disfidato m' hai tu...
Ma punirti non so... pietà m' ispiri !...

Marcello

Tu compiangermi?

Il Duca

Io stesso! al tuo compiango
Giovane error, e grato
M' è di segnar all' aquila impaziente
Per nuovo vol un ignorato ciel!
Di lauri cingerai,
T' affida in me, le tue robuste anella!
È la gloria !...

Marcello

La gloria? Ov' è mai ella?

Il Duca

Là dove duce io sto.
Al fianco mio tra i prodi miei ti voglio.
E avrai da me perdono!

Marcello

Io servir l'oppressor? sì vil non sono.

Il Duca

Dei folli ardimenti
Mi abbaglia l'ardor!
Dispregia i tormenti
Il fiero suo cor!
Disdegna il perdono,
Non vuole mercè!
Il reo quasi io sono,
Mio giudice egli è!

Marcello

Sì vile io non sono,
Non voglio mercè!
Abborro il perdono
Che viene da te!
Salir vo' da forte
Il palco fatal...
È bella la morte
Pel suolo natal!

Sandoval
(avanzandosi)

Più a lungo a che soffrir il basso oltraggio?
Cader ei de'!...

Il Duca

No! libero lo voglio!
Nè chiedo in cambio a te,
Fiero garzon, riconoscente affetto!...
Sol, pel tuo ben, ascolta un motto ancor!

(additando l'abitazione di Daniele)

Vedi quella magion? colà non dèi
Inoltrar il tuo piede...

Marcello

E perchè mai?

Il Duca

Nol dèi, nol dèi! paventa
Pel tuo core un ardor folle, insensato
Che perderti potrà. Fuggi colei!
Te lo impongo... lo vo'...

Marcello

Qual dritto hai tu?

Il Duca

Lo vo'!

Marcello

Nol soffro! i miei palpiti ardenti
Uman poter interrogar non può!

Di me stesso io son signore,
Altra legge a me non do.
Seguo i voti del mio core,
Il terror che sia non so!

Il Duca

Di perdono torna degno,
Obbedir tu devi a me!
Fuggi il lampo del mio sdegno,
O Marcello, o guai a te!

(Marcello si avvia verso la casa di Daniele)

Frenar saprò la temeraria voglia!...
Di quell'ostel non dèi varcar la soglia!...
Tel vieta il Duca d'Alba!

(Marcello, giunto presso alla porta, ne fa cader il martello.)

Ah! guai a te!

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

Scena Prima.

La scena rappresenta la birreria di Daniele. A diritta, tini, lambicchi e fornelli. A sinistra, tavole, sedie e l'uscio della stanza di Amelia. Nel fondo la porta di strada. Gran finestra con invetriate gotiche.

All'alzarsi della tela, tutti gli operai, addetti alla fabbrica sono in moto. Un gruppo, a sinistra, guarda con disprezzo l'affaccendarsi gaio e spensierato dei compagni. **Daniele** va su e giù, invigila e dirige i lavori.

Coro

(di operai che stanno lavorando)

All'opera! il lavoro
Fa solo il viver gaio...
Ognun ripeta in coro
Il canto del birrajo!

Liquor, che inganna,
Del vin l'ebbrezza
Pien di tristezza
Ci lascia il cor!
I sensi affanna
E d'ogni lite
È della vite
Causa l'umor!
Viva la birra!
Tetri pensieri
Ne' suoi bicchieri
Nascer non pon!
Somiglia a mirra,
Nè mai consuma
La dolce spuma
La tua ragion!

Daniele

(contemplando gli operai al lavoro)

Colà ferve l'opra e il canto,
Un pensier non li travaglia...
Nulla a far c'è con costor!
L'artigian mi ci vuol - silente e pensator!

(movendo verso coloro che non lavorano)

Non si lavora più? -

Gli Operai

A qual fin, se un padrone
A grado suo dispone
D'ogni bene fra noi?

Daniele

Sperar convien!

Gli Operai

A che sperar? speme non v'ha!...

Daniele

V'ha forse!
Sì speri ognor!

(più piano)

Ad altri ancor la rea catena è grave!

Gli Operai

Che attendon più?

Daniele

Che dei nobili cor
Faccian lega con lor...

Gli Operai

Noi la faremo!

Daniele

Sta ben! sin d'ora io conto su di voi...
Ma sino al dì della vendetta...

Gli Operai

Or ben?

Daniele

Ci vuol prudenza... alcun non v'oda! all'opra
Ai canti lor vi dovete associar!

(Gli operai passano a diritta e prendono parte ai lavori ed ai canti dei loro compagni)

Liquor divin - nettar gioioso,
A quanti siam - deh! versa in cor
La voluttà - che dà il riposo
E mai non sa - che sia dolor!

Liquor, che inganna,
Del vin l' ebbrezza
Pien di tristezza
Ci lascia il cor!
I sensi affanna
E d' ogni lite
È della vite
Causa l' umor!
Viva la birra!
Tetri pensieri
Ne' suoi bicchieri
Nascer non pon!
Somiglia a mirra,
Nè mai consuma
La dolce spuma
La tua ragion!

(Verso la fine del coro, la scena si oscura. – Alcuni operai hanno accese lampade e torcie. – Si odono rulli lontani di tamburi.)

Daniele
(agli operai)

Ma rintocca la squilla il coprifoco
Ed al riposo invita,
Addio fratelli! a doman la ripresa!

Gli Operai

Addio, maestro! il lavoro a diman!

(Escono. Comparisce Amelia alla porta di sinistra che apre a metà.)

Scena Seconda

Amelia e Daniele.

Amelia
(piano a Daniele)

Sei tu solo?

Daniele

Lo son. Or qual secreto
Terror lo spirto t' agita?

Amelia

Perduti
Siam noi... Marcel...

Daniele

Ebben! Favella!

Amelia

Tratto
Venne in arresto...

Daniele

Ciel!

Amelia

N' ebbi la triste
Novella or or...

Daniele

Nobil cor che la morte
Venti volte sfidò!

Amelia

Raccogli i tuoi,
Di' lor ch' egli è prigion, che pe' suoi giorni
Io tremo... ahi se concesso
Non c' è salvarlo, perirem con esso!

(Daniele esce)

Scena Terza

Amelia sola.

Marcel, t'ho letto in cor il dolce arcano...
Nè un accento, un sospir giammai tradiva
Il tuo voto gentil. Eppur tu m'ami!
Che dissi io mai? perchè,
Nel pronunziar quel nome,
Ogni mia fibra trasalisce in me!

Ombra paterna, a me perdona
Se nuovo affanno ange il mio cor...
Se ha un' altra spina la mia corona,
Se invoca il cielo novel dolor!
Deh! grazia, o padre! è puro, è santo
L' ardor che affanna il mio sospir...
Ei fa che sgorghi sì amaro il pianto...
Grazia per esso! sta per morir!

Ma no!... ma no!... troppo è grande l' affanno,
Nè tu puoi tal mercede a me negar!
Padre! Marcel abborre il tuo tiranno
E la tua fin giurò di vendicar!
Quando per noi, del culto tuo devoto,
Affronta, ahi lasso! l' ultimo martir,
Non è fallir alzar al cielo un voto...
Padre, preghiam... poi ch' ei sta per morir!

(cade in ginocchio)

Scena Quarta

Daniele ed **Amelia**, più tardi **Marcello.**

Amelia

Che? di già qui sei tu?

Daniele

(entrando con precauzione e con voce bassa)

Non ti tradisca
Un motto, non ti sfugga un sol sospir!

Io furtivo incedea
Allor che a me vicin, senza rumor,
Un'ombra guizza, un prode, a cui propizio
Il ciel concesse disertàr, in mezzo
A foco micidial, la rea prigione!

Amelia

Un prode? Ebben?

Daniele

Fra le mie braccia ei cade
Creduto ho di sognar nel ravvisarlo...

Amelia

Non m'ingannar!... quest'uom?

Daniele

È presso a te!

(Marcello comparisce avvolto in un gran mantello)

Amelia

Oh ciel!

Marcello

Amelia!

Amelia

Esaudita mi hai tu,
Ombra santa paterna!

Daniele

Ah! non si faccia
Rumor! Non gli odi tu? stan per venir!

Daniele e Marcello

Gli archibugier van sulla traccia...
Quell'orda rea mi/ti dà la caccia...

Marcello ed Amelia

Dio di bontà – di noi pietà!
Scomparsi son nell'ombra già!

Amelia

(a Marcello)

Per noi, incauto, esporti? -

Marcello

Sai qual mi diè prigion?
Parmi ancor di sognar - la stessa sua magion!
Tra l'ombre della notte - di là potei fuggir...

Amelia

Oh ciel!

Marcello

Vigile scolta - vegliando nel di fuor
A caso esplose l'arma - de' miei passi al rumor...
Ma il ciel mi proteggea - ei fè più!... tra le mura
Dell'esecrato ostel - un segreto ho scoverto
Che al gran fin può giovar.

(a Daniele)

Indugiar più non devi - ai fidi nostri va
E li raccogli quà!

(Daniele esce)

Scena Quinta.

Amelia e Marcello.

Amelia

Qual dar potrei compenso,
Marcello, al tuo valor?

Marcello

Un sol, sublime, immenso,
Che è d'ogni ben maggior!

Amelia

Perchè mi guardi e tremi?
Qual chiedi a me mercè?

Marcello

Dei palpiti supremi
Offrir l'omaggio a te!

Amelia

Che intendo!

Marcello

È arcan fatale
Un blasfema che in sen - cercai di seppellir;
Ma pria che spunti il dì, col mio pugnale.
Il tiran nel colpir - la man mi può fallir!
Ed il misero sa che avrà un sospir
Di perdono, allorchè sta per morir!

Ah! sì, l'ardente affanno
Celar potea sin or,
Che a te fa sì gran danno
E che mi strazia il cor!

Amore, amor, sublime,
Paradisial sospir,
Ch'ogni fallir redime
E sol può Iddio punir!

Amelia

Anch'io pietade eguale
Portai sepolta in cor,
Ambascia celestiale,
Che mi mettea terror!
Ma scompare ogni tema
Ove appressa il martir...
In sua pietà suprema
Dio non ci può punir!

Marcello

Ma volgi gli occhi altrove - udendo i miei deliri...
Deh! un raggio di pietà - dal guardo tuo traspiri!
Amelia mia, t'adoro - e non chiedo a' tuoi piè
Che il dritto di pugnar - o di morir per te!

Amelia

Sventurata, proscritta - me sfuggiva ogni gente,
E paurosa ritorceva il piè.
Tu sol, Marcel, fosti meco clemente,
Tu solo osasti dir: - t'affida o donna, in me!
Ed or che tra brev'ora - ci avrà l'avel sepolti,
A tanta tua pietà - ingrata resterò?
No! - dell'alto del ciel - donde vedi ed ascolti,
O padre mio, d'Egmont - da te perdono avrò!

Marcello

Un delirio non è? - O mia nobil Signora,
Io che grado non ho - ned ho fortuna ancora...
Soldato venturier - chè sacrarti potrei
Di più dei giorni miei?

Amelia

Vendica il padre mio! se lo farai
Marcel, sarai per me
Più grande in terra e nobil più d'un re!

Marcello

O della patria - martire santo,
Dal ciel consola - il nostro pianto,
Non mi fallisca - il tuo favor!
Tutto si prostri - al braccio mio,
Combatterò - davanti a Dio
Vendetta a trar - del genitor!

Amelia

O della patria - martire santo,
Abbi pietà - del nostro schianto...
Ah sì, dal ciel - soccorri a me!
Fa il braccio suo - tranquillo e forte,
Perigli affronti, - affronti morte,
Nè manchi mai - la tua mercè!

(Daniele ed i congiurati compariscono nel fondo)

Scena Sesta.

Amelia, Marcello, Daniele. Coro di operai e di borghesi nel fondo.

Marcello

Ma giunti son...

(a Daniele)

Non uno - mancava al santo appello?

Daniele

Non un! onore a tanto zel!

Marcello

Non si faccia rumor...
Chiudansi i vani e si spengan le faci!
Nulla scopra al tiranno
Che i fieri Belgi congiurando stanno!

(I congiurati si avanzano lentamente)

Coro
(sottovoce)

È spenta omai l'estrema face,
Nè giunge a te, se tutto tace,
Che il sospir del dolor!
Se libertà ci aduna insieme,
Onta a colui che trema e geme,
Davanti all'oppressor!
Sacro un giuro or quì ci serra,
A salvar la patria terra,
Tutti giuriam di vincere, o morir!

(Alcuni operai hanno disposte delle sedie in semicerchio. — Tutti si assidono)

Marcello

Orsù! - l'ora d'oprar - per così nobil fine,
L'ora della vendetta - per noi suonata è alfine!
Questa notte (io lo so - l'ho potuto veder)
Nel suo regale ostel - offre il Duca una festa,
Nulla ei teme e, tra i gai - tintinnar dei bicchier,
Al mio pugnale ultor - espon l'odiata testa.
Scoverto ho nei giardini - un passaggio segreto,
Che, dove ferve il ballo, - può guidar i miei passi.
Moviamo e il vil suo cor - man fiamminga trapassi!

Tutti

Ma chi lo colpirà? -

Marcello

Io! ne segnai la sorte,
Nè braccio uman può sottrarlo alla morte!

(piano ad Amelia)

Poi chè detto tu l'hai: Vendica il padre
E diverrai per me
Più grande in terra e più nobil d'un Re!

(a voce alta)

Moviamo! e il nuovo dì - trovi spento il tiranno!

Tutti

Moviamo! al fianco tuo tutti qui stanno!
Ma dell'armi! dell'armi!

Daniele

(additando parecchi tini a diritta)

A voi ne do!

Marcello

Ve le prodiga il ciel
Sol per colpirne l'oppressor crudel!

Tutti

Dell'armi! ah sì, dell'armi,
Non più codardi allarmi!
Noi lo giuriamo: Vincere o morir!
Non un sospiri, o gema
È vil colui che trema
Se l'ispano oppressor sta per colpir!
O Libertà, gran Diva,
La fede in te nel tuo popolo avviva,
Fa trionfar
Il nostro acciar!
A pugnar ci affrettiam, nè ci dorrem,
Se duopo fia perirvi tutti insiem!

(picchiano alla porta)

Tutti

Ciel!

Daniele

(sottovoce)

Silenzio!

(a voce alta)

Chi può
Di notte a me venir?

Coro di Soldati

(al di fuori)

Veniam da parte
Del Duca d'Alba ed in nome del Re!

Tutti
(sottovoce)

Gran Dio!

Daniele

Ma solo io son...

Sandoval

Apri! che importa!
Apri, o farem la porta
In ischegge volar! -

I Soldati
(dal di fuori)

S'apra! in nome del Re!

Daniele
(sottovoce ai congiurati)

Nulla è perduto ancor! - niuno il terror discopra!...
Sien le faci riaccese! All'opra! all'opra!
E del birraio insiem - s'intuoni la canzon!

(Le armi vengono nascoste nei tini. - Si riaccendono le lampade. I congiurati danno di piglio agli utensili del mestiere. Daniele va ad aprire)

Scena Settima

I precedenti, **Sandoval**, Soldati.

Coro dei Congiurati

Liquor, che inganna,
Del vin l'ebbrezza
Pien di tristezza
Ci lascia il cor!
I sensi affanna
E d'ogni lite
È della vite
Causa l'umor!
Viva la birra!
Tetri pensieri
Dai suoi bicchieri
Nascer non pon!

Somiglia a mirra,
Nè mai consuma
La dolce spuma
La tua ragion!

(Durante il coro, Sandoval ed i suoi soldati sono entrati; altri soldati custodiscono la parte esterna della birreria, Sandoval esamina ogni cosa)

Sandoval
(con ironia)

Mastro Daniele è solo in sua dimora?

Daniele

Ho meco gli operai... -

Sandoval

Qui che fanno in quest'ora?

Daniele

D'uopo è pur travagliar - i balzelli a saldar!

Sandoval

Travagliar? o tramar - qualche novella impresa?
(scorgendo Amelia)
Ah! la pupilla è qui! - sta mal! l'affar s'abbuja...
(scorgendo alcuni operai che tirano una carretta)
Che vegg'io?... Si diria - ve ne scampi il Signor,
Che sien scabini al posto d'operai...
Doghe codeste man - non han toccate mai!
Magra n'avrai mercè - ma a qual ambrosia intorno
(additando Marcello)
S'affacenda colà - quel bruno giovincel?
(prendendo un bicchiere che sta sulla tavola)
Si mesca!
(Daniele prende un vaso di stagno e si avvia per ispillare a destra verso il proscenio)
No!
(indicando la botte dove stanno nascoste le armi, segnata con una croce rossa)
Ne vo' di quell'orciuol!

Daniele
(esitando)

Perchè?

Sandoval
(con ironia)

Non è il miglior forse del giorno?
(additando la croce rossa)
C' è il segno!
(a' suoi soldati)
Lo si sfondi!

(I soldati sfondano la botte. — Le armi si rovesciano a terra.)

Sandoval ed i Soldati

Avvinta sia quest' orda rea,
Che trama vile ordir potea!
Or l' atra scure abbatterà
Quei che invocâr la libertà!

Amelia, Marcello, Daniele e i Congiurati

Non abbiam che un sol signore
Quel che legge a noi nel core,
E perdona in sua pietà
A lui che muore per la libertà!

Marcello
(ad Amelia)

Sì! sfidiam chi non dà giammai perdono!

Sandoval
(ai soldati)

Sien tratti fuor!

Marcello

Moviamo insiem verso il palco feral!

Sandoval
(a Marcello)

Tu rimani!

Marcello

E perchè? Complice loro
Io sono e vo' seguirne - il destino fatal!

Sandoval

Il Duca non lo vuol! -

Marcello

Ah! in sue tiranne voglie
A qual novel martir - or m' intende serbar?

Sandoval

Sei libero! il tiranno - i tuoi dì vuol salvar!

Marcello

Che ascolto! oh stupore!
Si spezza il mio core...
A me mette orrore
L' infame mercè!
Lor complice io sono,
Disprezzo il perdono,
Che move dal trono,
Che un vil fa di me!

Amelia, Daniele e i Congiurati

Oh cielo! oh stupore!
Per qual nuovo errore
Il vil oppressore
Or salvo lo fè!
Qual fato propizio
Lo strappa al supplizio?
È nuova, inattesa
Cotanta mercè!

Sandoval ed i Soldati

L' ardita sorpresa,
La nobile impresa
Men bella vien resa
Da questa mercè!

Marcello
(con impeto)

Grazia non vo' da chi salvo mi rende!

Sandoval
(freddamente)

Lo impone il Duca, il vuol! -

Marcello

Poi che libero sono!
Discendo insino a te,
E ti chiedo ragione - d' un perdon che m' offende

O nobile Spagnuolo, imposto a te
Ha pur d'essere un vile?

Sandoval

A tanto oltraggio avria
Risposto il ferro mio...
Ma tu puoi, nobil Belga, - insultar senza tema
Tu, poichè di ferir mi si vietò!

Amelia, Daniele e i Congiurati

Incerto il mio core
Invade il terrore...
Qual perfido errore
Or salvo lo fè!
Qual fato propizio
Gli ottenne mercè?
Chi al nostro supplizio
Strappar lo potè?

Marcello

Oh infamia! oh stupore!
Si spezza il mio core...
A me mette orrore
L'orrenda mercè!
Lor complice io sono,
Abborro il perdono,
Che move dal trono,
Che un vil fa di me!

Sandoval ed i Soldati

Moviam! li aduni insieme
Un' espiazion fatale!
Le scellerate scale
Or salga il malfattor!

I Congiurati

Un fato sol ci aduni,
E il cielo in sua pietà,
Trovar ci faccia insieme
O morte, o libertà!

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

Scena Prima.

Una sala del palazzo di città a Brusselle, chiusa da larghe porte e da invetriate. Quelle a diritta danno sulla piazza. Quelle del fondo immettono ad altre sale maggiori, colle quali sono messe in comunicazione, quando si aprono le invetriate del fondo.

Il **Duca d'Alba.**

(Entra solo, meditabondo. Percorre la scena per alcuni istanti in silenzio, poi si arresta)

Il Duca

Ah sì! colpevol fui! - e colpevol per essa
A un padre, ad uno sposo
Io la rapiva un dì - di me sdegnante e fiera!!
Ah! l'ardor giovanil - un orgoglio fatale
Potean giustificar il mio delitto!
Ma essa?... un Duca d'Alba abbandonar!
E per più di tre lustri a me la vista
E l'amplesso rubar del figlio mio!
Ispirargli l'orror del padre suo...
È il suo del mio fallir assai maggiore.
E, non è guari ancor, - che al suo letto di morte

(traendo uno scritto dal seno)

Un nuovo e fiero insulto - avverso a me scagliò!
»Tu, per cui nulla è sacro - se la fatal tua scure
»Scontra Marcel di Bruge - onor del patrio suol,
»Risparmia il capo suo - è quel del tuo figliuol!

(fermandosi, intenerito)

Mio figlio!

Nei miei superbi gaudi,
Tra i conquistati allôr,
Trovavan plausi e laudi
D' amor deserto il cor!
Ma nel mio sen rinato
Non regna il vuoto più...
Chè dir ad uom m' è dato:
Il figlio mio sei tu!

»Pur se il mio nome - il mio diletto
»Avesse un giorno - a maledir!...
»Ah! no - non dee - quel giovin petto
»Rubar l' ebbrezza - a' miei sospir!
»Un solo deve, - un puro affetto
»I nostri cor - per sempre unir!

Scena Seconda

Il **Duca, Carlo,** Uffiziali e Soldati.

Il Duca

Qual v' ha rumor?

Carlo
(presentandogli un piego)

Brillante stuol d' armati
Che precedono illustre ambasciator!

Il Duca
(che ha letto i dispacci)

Ah! de' miei voti alfin ebber pietà.

(volgendosi verso gli uffiziali)

Medina mi succede e Re Filippo
Me sulle rive lusitane invia
Un nuovo regno a conquistar! rifulge
In ciel la stella mia!

Mi arridon vittorie
Più nobili e pure,
Dell' orrida scure
Ad altri l' onor!

Di fiere battaglie
Tra i fumi, tra i lampi
Più nobile spada
Impugna il valor!

Scena Quarta

Il Duca, Sandoval.

Il Duca

»Or ben, noti a te sono i lor disegni?

Sandoval

»Penetrar sino a voi, colpirvi...

Il Duca
(alzando le spalle)

»Me?
»Dei borghesi? Una femmina! Insensati!»
E Marcel?

Sandoval

La congiura ei capitana...

Il Duca

A me sia tratto... E i complici?

Sandoval

Proferta
È la sentenza!

Il Duca
(firmandola)

Entro un'ora... al supplizio!
Venga Marcel... ci lascia!...

(Sandoval esce)

Ahi! qual mi turba nuova e cruda ambascia!

Scena Quinta

Il Duca, Marcello.

Il Duca

Sei dunque tu, di cui la mano rea
Nell'ombra, a quanto so - squarciarmi volle il sen?

Marcello

A liberar le Fiandre - solo il mio braccio aspira
E l'oppressor ne sei. -

Il Duca

La mente tua delira.
Giammai tramonta il sol - dove Filippo è re
E vulnerar le Spagne - presumi, o folle, in me?
Puoi ferir! - l'ira vil - de' tuoi complici io sfido.

Marcello

Dannazion!

Il Duca

Torna in te! - spesso l'impeto è infido...
Se del fiammingo in petto - palpita un nobil cor,
Vediam qual serbi sorte - al tuo benefattor!

Marcello
(a parte)

Ne volea sfidar lo sdegno
Ed irriderne il dolor...
E il mio cor, al suo contegno
Tutto invade ignoto orror!

Il Duca

Se a' detti miei tu porgi ascolto,
Arcano un suon non parla a te?
La lagrima riga il mio volto
Ed osi negarmi mercè!

Marcello
(a parte)

Trasalir io mi sento - vacilla ogni mia fè!

Il Duca

Non è un suddito rubello
Che al tiranno innanzi sta,
Gli è un amico, gli è un fratello,
Che vuol sol da te pietà!

Marcello
(a parte)

Cielo! ahi! più del suo rigore
Temo omai la sua pietà!

Il Duca

Or ben.. poichè divinar non ti giova
Questa imagine almen sacra per te
Il dubbio omai rimova!
(gli fa vedere un medaglione)

Marcello

Mia madre!

Il Duca
(dandogli uno scritto)

Ed or... leggi...

Marcello

Gran Dio!
Illusïon non è!

Il Duca
(fissando Marcello con tenerezza)

Ahi! quale ebbrezza! - il nuovo affetto
Che il sen m'innonda - prepara a me!
Quello che scorre - dentro al suo petto
È sangue mio, - mio figlio egli è!

Marcello

Ahi! m'ha la folgore - del ciel percosso,
Tremo d'affanno - gelo d'orror...

Il Duca

A te quel nome - dare non posso
Quel che beato - sogna il mio cor!

Marcello
(a parte)

Amelia mia! t'ha il ciel a me rapita!

Il Duca

Il nome mio portar ti mette orror?
Tu sai pur chi io mi sia!

Marcello
(come sopra)

Mio solo amor!

Il Duca

Grande, sublime - tu trovi un nome,
Cinger di lauri - potrai le chiome...

Marcello

Nome fatale - gelo d'orror!

Il Duca

Tutto vo' darti - quanto tu brami,
Sol che una volta - padre mi chiami,
Sol che le braccia - mi cinga al sen!

Marcello

Ah! quel nome ignorato ch'io porto
M'è del vostro men duro a portar!

Il Duca

Pur ne' due mondi, il sai,
Del padre tuo la gloria - il nome irradiò!

Marcello

Ch'egli è un tiranno io so!

Il Duca

Qual v'ha maggior dolore
Qual più delusa speme?
Io trovo e perdo insieme
Il figlio del mio cor!

Marcello

Oh barbara mia sorte!
Di questa orribil vita
Non è la stessa morte
Che un male assai minor!

Il Duca

Oh fato spietato!
Terribil condanna!
Impreca il mio nato
Al suo genitor!

Marcello

Qual lotta fatale
Combatte il mio core!
Il dubbio m'assale,
Mi affanna il terror!
Abborra, o perdoni,
Infame son io...
Assistimi, o Dio,
Mi guida, o Signor!
Il nome ch'offri a me
Eredità di pianto,
Rendermi può quell'angelo che adoro?
Più patria a me non resta - più fratelli non ho...
Mi scaccieran, sclamando: - Costui... suo figlio egli è!

Il Duca

No - resta al fianco mio -

Marcello

Di qua degg'io sgombrar!

Il Duca

Ah! la mia prece, il pianto mio
L'orgoglio tuo non san placar!
Negar mi puoi di padre il nome?
Non altro, ahi lasso! io chiedo a te!

Marcello

Vorrei poterlo dir. Ahimè! nol posso...

Il Duca

Chi può vietarlo a te?

Marcello

L'immagin della patria che la vostra
Mano straziò... la tua vittima è dessa...

Il Duca

E l'osi dir?

Marcello

Tu n'hai trafitto il seno...
E, ov'io la man ti stenda,
Un parricida io son!

(si strappa dalle braccia del Duca d'Alba in atto di fuggire. Si arresta, udendo dal di fuori dei canti lugubri)

Coro interno

De profundis clamavi
Ad te, Domine!

Marcello

Che mai ascolto e quai funeree voci
Son giunte insino a me?
Si direbbe dal sen delle tenebre
Un grido udir di pianto e di terror!

Scena Sesta.

Marcello, il **Duca d'Alba, Sandoval,** con parecchi Uffiziali.

Sandoval

(avanzandosi rispettosamente verso il Duca)

Duca, che far si de'!

Il Duca

Stien gli Albanesi
Le micce accese, là, sulla gran piazza
E, se un murmure scoppi, una minaccia...
Mi comprendi?

Sandoval

Il faran!

(Sandoval va a trasmettere i suoi ordini agli Uffiziali, i quali escono poi rito·na a fianco del Duca)

Marcello

(al Duca)

Laggiù, che accade?

Il Duca

(freddamente)

Riguarda! puoi veder da quel verone
La piazza di Brusselle!

Marcello
(andando ad aprire la finestra)

Oh visïon fatal! - chi quel palco rizzò?
Quei miseri chi son che là da lungi
Vedo apparir?

Il Duca
(freddamente)

Cospirator!

Marcello
(con un grido)

I miei
Fidi essi son! Amelia! Amelia! Oh ciel!

(al Duca)

Che far ti attenti?

Il Duca

Il mio dover - severo
Inflessibil dover! Il mio quell'è
Di servir il mio Re!
Il tuo d'odiar il genitor...

Marcello

Mercè
Di lor, pietà di me! sospeso
Sia il cruento supplizio!

Il Duca

E dritto hai tu
Per costor di pregar, tu... tu, com'essi
Colpevole? di grazia puoi parlar?
Nulla io devo al lor complice,
Tutto potrei ad un figlio accordar,
Ov'ei lo chieda, ov'ei padre mi chiami!

Marcello

Ciel! che di' tu?

Il Duca

Quella gente che implora
Chiede invano mercè! Sol che mi chiami
Padre e l'avranno, sì, l'avran per te!

Sandoval
(traguardando dal verone)

Ecco! appressan dì già!

Coro
(dalla piazza)

De profundis clamavi
Ad te, Domine...

Marcello
(con disperazione)

Amelia! o fidi miei!

Il Duca

Tu non hai che un accento a proferir
E grazia avran per te!

Marcello

Pietà di me!

Oh sorte ria! - fatal martoro!
V'ha strazio uman - del mio maggior?
Veder spirar - l'angiol che adoro,
O rinunziar - a tanto amor!

Il Duca

O Dio, che acceso - hai tanto affetto,
Pietà concedi - al mio dolor!
Deh! tocca il core - al mio diletto,
Un figlio rendi - al genitor!

Sandoval

E quei che d'Alba - il nome porta
Potria placar - il suo rigor?
Sul palco vil - sia tutta morta
La turba rea - dei traditor!

(traguardando di nuovo dal verone)

Essi avanzan... di quì la giovinetta
Scorgo...

Marcello

Oh terror!

Sandoval
(continuando a guardare)

Con piè fermo le scale
Salir del palco...

Marcello

Oh ciel!

Sandoval

E sale e sale...

Marcello

Quale orror!

Il Duca
(a Marcello)

Lo dirai?

Sandoval

Fiammeggia il ferro...

Marcello
(precipitandosi ai piedi del Duca e stringendogli la mano)

Padre! padre! pietà!

(Il Duca fa un gesto a Sandoval, il quale lo trasmette ai soldati che sono sulla piazza)

Il Duca

Niun più trovi la morte e qui sien tratti!

Marcello

Oh sorte ria - fatal martoro!
V'ha strazio uman - del mio maggior!
Veder spirar - colei che adoro,
O rinunziare - a tanto amor!

Il Duca

O Dio che acceso - hai tanto affetto,
Mercè accordasti - al mio dolor!
Fu tocco il cor - del mio diletto,
Hai reso un figlio - al genitor!

Sandoval

Ahi! l'uom che d'Alba - il nome porta
Potea placar - il suo rigor?
Tutta cader - doveva morta
La turba rea - dei traditor!

Scena Settima.

I precedenti. Le porte del fondo si aprono e compariscono **Amelia**, **Daniele** e tutti i Congiurati, Popolo e Soldati.

(Il Duca e Marcello rimangono a sinistra, Amelia, Daniele e Sandoval, a dritta)

Marcello
(vedendo comparire Amelia e tenendosi in disparte)

Di resistere ahimè! - più forza omai non ho!

Il Duca
(ad Amelia)

Tu, che, senza tremar, - fissasti l' empia scure,
O fanciulla, perchè - vuoi tu miei dì troncar?

Amelia

Figlia son io d' Egmont - e vendicava il padre!

Il Duca
(con emozione)

Che? fu pel padre tuo?... Andar ne deve
L' ombra di lui sublimemente altera,
Se tanto seppe a te, donna, ispirar!

(sottovoce a Marcello)

Morir costei sapea pel genitor...
Viver pel tuo non sai, crudele, ancor!

(a voce alta, ad Amelia)

E, se pietà - di tanto errore
Or mi traesse - a perdonar?

Amelia

No! tu nol dèi per te...

Il Duca

Per me?

Amelia

Non farlo!
Non farlo! il braccio disarmar non puoi
Di mia vendetta! L' odio mio mi resta,
L' odio che nulla vuol da te!

Il Duca

Tu nulla
Devi alla mia clemenza. A te non viene

La tua grazia da me; ma da taluno
Che mi uguaglia in potenza e pari mio
Creava il Re!

Marcello
(vivamente, a voce bassa)

Quel nome non lo dir!
Padre mio, per pietà! fa che lo ignori
Per oggi almen, per un sol giorno ancora,
O, se non hai mercè, spiro a' tuoi piè!

Amelia

Ah! sì, comprendo... ei dee partir... la vita
A Medina dobbiamo, al successor!...

Sandoval
(additando Marcello che si avanza, ai congiurati)

No - davver! gli è a colui! per quanto ei chieda,
Nulla il Duca ricusa e ognun per esso
Seppe grazia trovar!

Amelia

Marcello! Oh ciel!

Amelia, Daniele e i Congiurati

Squarciato è il mistero!
La face del vero
Il gran vitupero
Al mondo chiarì!
Al nobile sguardo
D' ogni uomo gagliardo
Si celi il codardo,
Che tutti tradì!

Marcello

Ah! umano pensiero
L' atroce mistero,
L' orribile vero
Non giunga a scoprir!
A me d' atri veli
Si coprano i cieli!
Pria ch' uno mi sveli
È meglio morir!

Il Duca

Tra stirpe gagliarda
E plebe codarda
Perchè ancora tarda
Un figlio ad optar?

Un serto è quel nome,
Che t' orna le chiome,
Sei grande siccome
È sol grande il Re!

Sandoval

D'un uom la preghiera
Quì, dove egli impera,
Quell' ira severa
Calmare potè!
Invan cela il vero
Ma quale è il mistero
Che il nobile impero
Sul Duca gli diè?

Coro di popolo

Di speme ho il cor pieno
Un dì più sereno,
Lo sento nel seno,
Per noi sorger de'!

Marcello
(accostandosi ad Amelia, a mezza voce)

Amelia! Amelia, a te parlar degg' io!

Amelia

A me, dicesti? in qual novella trama
Complice mi vuoi tu?

Marcello

Ciel! che dic' ella?

Amelia

Che venduta al tiranno hai patria e fè!

Marcello

M' odi ancor... per pietà!...

Amelia

Lungi da me!
L' infimo Belga è ancor miglior di te!

(Amelia si allontana con Daniele e coi congiurati, senza volgere uno sguardo a Marcello, il quale, desolato, si getta tra le braccia del padre. Amelia, in atto di uscire, si volge, lo addita a Daniele ed esce. Cala la tela.)

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO

Scena Prima

L'Oratorio di Amelia.

Marcello entra avvolto in un ampio mantello.

Marcello

Inosservato penetrava in questo
Casto recesso, asilo solitario
Consacrato alle lagrime! Quì move
Ogni sera ad orar pel padre suo!
L' attenderò!... la rivedrò!...

(Si guarda intorno con rispetto e s'inchina davanti al quadro sovrapposto all'inginocchiatoio)

Angelo casto e bel,
Non turbi un solo vel
Di affanno o di terror
Di questa cara il cor!
Pietoso al mio pregar,
Deh! possa Iddio serbar
A lei del ciel le gioie,
A me l'uman dolor!

Ma... se, proscritto e reo,
Mi manca il tuo sospir,
La mia memoria, Amelia,
Almen non maledir!
La voce mia,
Morendo ancora,
Non può che dir:
Angiol del cielo, ecc. ecc.

Ah! d' udirla mi par...
Vacillo de' suoi passi all' appressar!

Scena Seconda

Amelia, Marcello.

(Amelia entra vivamente, alza gli occhi e scorge Marcello)

Amelia

Oh ciel! si gela il sangue - di sgomento ed orror!
Al mio cospetto appar - quel vil, quel traditor!

Marcello
(cadendo in ginocchio)

Ascolta! ascolta!
Ah! d'orror il tuo sen più non frema,
Cedi, o donna, a cotanto sospir!
O una grazia m'accorda, l'estrema!
A' tuoi piè mi concedi morir!

Amelia

No! giammai! disertate hai le file,
Hai venduto il tuo braccio, il tuo cor!
No! giammai! perdonar si può il vile,
Non colui che tradiva l'onor!

Marcello
(rialzandosi in preda alla massima commozione)

No, non son io colpevole
Ne attesto Iddio Signor,
Quel che creò quest' anima
Quel che ci legge in cor!

Amelia

Del tuo rimorso il fremito
Accusa il basso error!
Tu tremi, o vil! colpevole
Te chiama il Nume ultor!

Marcello
(con calore)

A te lo giuro per Egmont, tuo padre
Che innocente son io...

Amelia

Tu?

Marcello

Ma per noi
Ma per te... non volermi interrogar
Su questo reo mister! tutto obbliamo,
Fuggiam lungi di qua!... dei tuoi tiranni,
Dei miei, mio ben, l'infame possa io sfido!
Rinuncio a un grado, a un nome, ad ogni fè!
Per vendicarti ti sarò sol fido!

Amelia
(commossa e perplessa)

Marcel, che ascolto! e che di' tu?

Marcello

Fuggiamo!
Di Fiandra ignoto figlio - oscuro venturier,
Al fianco tuo saprò - o mia fedel compagna,
Tra i prodi militar - che combatton la Spagna,
Ed han d' Orange a duce - il nobile guerrier!

Amelia
(guardandolo in attitudine di dubbio)

Se fosse ver!
(alzando gli occhi al cielo)
Dal ciel - a me sii guida, o padre,
Di' s'ei merti mia fè...
La voce tua m'ispiri! - soccorri, o padre, a me!
(a Marcello)
Se mi narrasti il ver, d'Amelia in core
Quel che tu fosti ritornar puoi tu!

Marcello
(con ebbrezza)

In me ridesti il celestial ardore,
Più non fia che mi manchi una virtù!

Amelia
(sottovoce)

Il tiran, che di duol - copriva il suol materno,
Pel suo lido natal - le vele scioglierà,
La Spagna lo richiama - e, dei popoli a scherno,
Il regno suo per pena - avrà l'impunità!

No! no! Dio non lo vuol! - pensarlo è basso oltraggio...
V' hàn petti in terra ancor,
In cui sublime, ardente,
D' ogni viltà sdegnoso - è il palpito del cor...
La forza sol difetto - può far al lor coraggio!
Poi che braccio viril - può solo un sen squarciar!

Marcello
(con raccapriccio)

Cielo!

Amelia

Tu tremi omai? -

Marcello

Io?

Amelia

Più giuri non vo'!
Ch'ei muoia e credo in te - ch'ei muoia e a te perdono!

Marcello

Gran Dio! che mai di' tu? -

Amelia
(fissandolo profondamente)

Già d'orror tu trasali?

Marcello
(volgendosi altrove)

Nol poss'io! nol poss'io! Taci! pietà!

Marcello

Dal labbro tuo
Tremante io pendo,
Ch' ei m' apra attendo
L' inferno o il ciel!
Fato funesto,
Io ti detesto,
Sii maledetto,
Giorno crudel!

Amelia

Ten va! ti scosta!
Non ti rispondo...

Son sola al mondo,
Lungi da me!
Ardor funesto,
Io ti detesto...
Non puoi cercarmi
Più omai mercè!

Marcello
(con desolazione)

Ah! tu non sai!... ostacolo fatale...

Amelia

Un uom non è chi a spezzarlo non vale!

Marcello

Fra noi l'inferno sta!...

Amelia

Il ciel ci assisterà!
Malgrado tuo... stanotte... il mio pugnale
Il tiran colpirà!

Marcello
(con un grido)

Mio padre!

Amelia
(nascondendosi il capo tra le mani)

Ah!

Marcello
(dopo una breve pausa)

Or ben!... t'è noto alfin l'arcano orrendo!

Amelia

Quel carnefice vil?... dicesti il ver?

Marcello

È mio padre!

Amelia

L'inferno ci separa
Il padre tuo tu servi! – il mio vo' vendicar!

Marcello

Qual rea parola
Hai pronunziato?
Tu m'hai rubato
Per sempre il ciel!
Giorno funesto!
Io ti detesto!
Sii maledetto,
Fato crudel!

Amelia

Ten va! ti scosta!
Dio ci separa!
Spezzata è l'ara
Dei nostri amor!
Fiamma funesta,
Che il cor detesta!
Sii maledetto,
Giorno crudel!

(escono entrambi da diverse direzioni)

QUADRO SECONDO.

Il porto d'Anversa sulle rive della Schelda. La flotta spagnuola che deve ricondurre il Duca d'Alba sta per mettere alla vela. Il vascello ammiraglio è sulla destra. — Una larga tavola lo mette in comunicazione colla riva. Il porto è coperto di marinai e di soldati, i quali stanno facendo i preparativi dell'imbarco.

Coro di Marinari e di Soldati

Sciogliete le vele!
Qual vaga fanciulla
La nave si culla
Nel limpido mar!
Al sol che tramonta
Si leva la brezza,
Dei forti è l'ebbrezza
In patria tornar!

Perso in mezzo agli ulivi
Non lo vedi spuntar,
D'Andalusia sui clivi
Il natio casolar?

Dalla riva ogni vela
Una donna vi spia,
È la vergine mia
Che vo' trarre all'altar!

Brilla fulgida e bella
L'onda al par d'una stella...
Vieni! il mare t'appella
Vien! partiam, marinar!

I Soldati

A chi vien dalla guerra
Oltre monti, oltre mar,
La materna sua terra
Quanto è bel rimirar!

(I tamburi suonano a raccolta. Comparisc il Duca d'Alba, preceduto e seguito da Soldati. Si appoggia sul braccio di Marcello. — Al suo fianco sta il Duca di MEDINA-ÇELI. Più indietro, popolani, uomini e donne. I vascelli issano le bandiere; l'artiglieria le saluta; queste si abbassano; il Coro canta la marcia del Duca d'Alba come nel primo atto.)

Il Duca d'Alba
(al Duca di MEDINA-ÇELI)

In mani vostre, o Duca — io rassegno il poter...
Saluteran tra breve
Gli spaldi di Lisbona
Gli iberici guerrier!

Addio! addio, guadagnata mia terra,
E voi, genti che seppi alfin domar!
O spaldi addio, su cui, segnal di guerra,
Sventolan l'aste ch'ebbi a conquistar!

Ignoti a me furo i trepidi allarmi,
Volli il destino a' fini miei fedel!
E arrise ognor la vittoria a' nostr'armi,
Ad attestar che con noi stava il ciel!

(comparisce Amelia, accompagnata da Daniele e da parecchie giovinette bianco-vestite che recano canestri di fiori)

Il Duca
(ad Amelia, la quale gli si accosta lentamente e cogli occhi abbassati)

Che vuoi tu, o giovinetta? — T'accosta e non temer
Volgi lo sguardo a me! —

Amelia

(sottovoce a Daniele)

Ah! nol poss'io! tal vista
Fa vacillar il mio braccio e il mio cor!

Il Duca

Parla!

Amelia

(inchinandosi)

Pria che tu parta - imploro a te un favor:
In nome delle Fiandre - venuta a te son io
Lor voti ad apportar... -

Il Duca

(tendendole la mano per rialzarla)

Quali son?

Amelia

(traendo di sotto le vesli un pugnale per ferire il Duca)

Questi qui!

(Marcello, il quale teneva d'occhio Amelia fino dal suo giungere in iscena, si è accostato inosservato da costei, al Duca d'Alba. Nel momento in cui essa alza il pugnale, egli si slancia rapidamente tra essa e il Duca, cui fa schermo col suo corpo, e riceve il colpo che le era destinato.)

Marcello

(vacillando)

O padre mio!

Amelia

(manda nn grido straziante e lascia cadere il pugnale)

Marcel! -

Il Duca

(stringendo il figlio lra le sue braccia)

Che hai fatto?

Marcello

Il mio dover!
Il padre mio difesi - essa il suo vendicò!

(Il Duca d'Alba sostiene il figlio morente. — Egli cerca con lo sguardo Amelia, la quale, a sua volta, è caduta tra le braccia di Daniele. All'appello pietoso delt'amante, essa si trascina presso a lui. - Marcello le passa una mano tra i capelli e la guarda con tenerezza desolante.)

Marcello
(con voce fioca)

Con le tue labbra sfiorami,
Cara adorata, il viso!
Venia mi dà, se, ahi misero!
Da te mi volli ucciso!
Non fu quel ferro, o vergine,
Col petto mio crudel,
Ho in te perduto l'angelo,
Tu mi riapri il ciel!

(al Duca)

E tu non dir colpevole
Chi m'ha trafitto il cor!
Basti una sola vittima
Del filïale amor!

Amelia
(a Marcello)

Ah! non sarà il tuo cenere
Gelido fatto ancor
Che sul recente tumulo
M'ucciderà il dolor!

Il Duca

O figlio, o figlio mio,
Deh! non morire ancor!
Troppo punisce Iddio
In te il paterno error!

Daniele
(in disparte, ai Fiamminghi con voce cupa, additando il Duca)

Sia maledetto - sia maledetto
Chi il suol fiammingo - insanguinò!
Il ciel che è giusto - nel solo affetto
Che uom lo ha reso - lo fulminò!

Marcello
(con uno sforzo supremo, sciogliendosi dalle braccia del padre e cadendo tra quelle di Amelia)

Ah! del tuo bacio donami
La celestial pietà!
Guardami ancora! stringimi!
Mancar mi sento...

(muore)

Amelia

(con un grido desolato gettandosi sul suo corpo)

Ah!

Il Duca

(mettendogli una mano sul cuore)

Fatto è di gel il suo misero cor!

(allontanandosi e salendo il ponte mobile del naviglio ammiraglio)

Terra esecrata!

Daniele e i Fiamminghi

È la man del Signor!

(squilli di trombe e urrà di marinai)

I Marinai

Le vele sciogliete!
Qual vaga fanciulla,
La nave si culla
Sul limpido mar!
Al sol che tramonta
Si leva la brezza,
Dei forti è l' ebbrezza
In patria tornar!

Daniele e i Fiamminghi

Sia maledetto - sia maledetto
Chi il suol fiammingo - insanguinò!

(il naviglio si muove. - I Fiamminghi fanno atto d'imprecazione agli Spagnuoli. La tela cade lentamente.)

FINE.

PREZZO

NETTI FR. UNO